

## Segno 3 2009

### Cosa ci insegna Eluana

**Una riflessione del presidente nazionale dell’Azione cattolica a partire dal drammatico caso-Englaro. La necessità di un ampio dibattito nel paese, le responsabilità della politica, il ruolo dei credenti come “lievito” nella società. E gli impegni da assumere come associazione**

di Franco Miano

«Con la tristezza nel cuore per quanto è accaduto, affidiamo Eluana al Signore della vita. A Lui chiediamo di aiutarci a capire il valore incomparabile di ogni vita anche quando è provata dalla sofferenza ed è avvolta dal mistero del silenzio». Con queste parole, all’indomani della sua morte (avvenuta il 9 febbraio), l’Azione cattolica italiana ha voluto ricordare e, ancora una volta, accompagnare Eluana.

È una scelta, quella dell’accompagnamento, che vogliamo fare nostra per ogni persona che incontriamo e che ci è posta accanto, ma in particolare per coloro che vivono l’esperienza della sofferenza, della fragilità, del dolore. Per questo abbiamo voluto, fin dall’inizio della vicenda, essere vicini a Eluana come compagni di viaggio, con quel giusto sentimento di rispetto che dovrebbe contraddistinguere tutti quando ci troviamo al cospetto di una vita che si consuma lentamente. Per questo abbiamo voluto pregare per lei, ma anche per la sua famiglia - le cui scelte pure non abbiamo condiviso -, che sappiamo provata da una sofferenza durata tanti anni.

Per questo speriamo, come credenti, come soci di Ac, che Dio illumini le menti di chi, da subito, è chiamato a colmare un vuoto legislativo ormai insopportabile e che il Signore ci conceda di avvertire come singoli e come società la responsabilità della cura che custodisce e salvaguarda la vita e la dignità di ogni uomo. Ci auguriamo che, dopo i giorni problematici che il paese ha vissuto, la politica trovi una grande sintonia per varare una legge che faccia chiarezza sul termine dell’esistenza umana, ma anche attenta alle molteplici espressioni in cui essa è minacciata e offesa; una normativa che sia rispettosa della vita, ma al contempo contraria a ogni tipo di accanimento.

Riconosciamo a questo proposito che un tema così importante non può nemmeno essere semplicemente “delegato” ai politici: ciascun cittadino deve sentire la responsabilità di informarsi per conoscere più a fondo l’argomento, così da intervenire in un dibattito che si vorrebbe pubblico, maturo, rispettoso, utile per il progresso del nostro paese.

Vogliamo infatti capire insieme qual è il messaggio che questa giovane donna ci ha lasciato. È un’eredità che non può consistere in un’Italia divisa dallo scontro politico e sociale tra parti che si accusano e si giudicano vicendevolmente. Ora è il momento di fermarsi, per pregare e per pensare: la vita e la morte sono infatti argomenti su cui riflettere con pacatezza, ascoltando le ragioni di tutti. Sono sicuro che i cristiani, illuminati dalla Parola e dall’insegnamento della Chiesa, sapranno portare nuove idee per difendere la vita, fino al suo ultimo sospiro. Sono certo che sapranno inverare le loro parole con la testimonianza della carità e della cura verso chi ha bisogno, perché queste stesse parole non restino un vuoto esercizio verbale.

Ma sono anche sicuro che occorre rilanciare l’attenzione e la cura educativa. Soprattutto qui l’Azione cattolica dovrà fare la propria parte. Si deve tornare a ragionare, pensare, educare, agire, per costruire la vita, sempre. E far capire che la si difende anche aiutando le famiglie a vivere serenamente, creando posti di lavoro, assicurando a ciascuno un’educazione adeguata, un campo da gioco per divertirsi, un

ospedale per curarsi... Una vita che va promossa e sostenuta non soltanto in Italia, ma in tutto il mondo. Non a caso, nello stesso periodo in cui abbiamo scelto di essere vicini a Eluana e di accompagnarla con la preghiera, abbiamo anche voluto essere attenti, come Azione cattolica, alle tante persone che vivono, nel nostro paese e a livello internazionale, esperienze di grande difficoltà e sofferenza. Ci siamo quindi espressi in merito al problema dell'integrazione, con particolare riguardo alla normativa che consente al medico di denunciare il clandestino che si rivolge a lui per essere curato: qui abbiamo sottolineato l'importanza sia di evitare il dramma di chi si sente escluso piuttosto che accolto, sia di impedire che cresca ulteriormente una cultura del sospetto che vede l'altro come "straniero". È infatti doveroso richiedere il rispetto dei doveri, senza per questo «offuscare la grammatica dei diritti».

L'Ac si è poi interrogata sulla crisi economica, ma anche morale, che investe l'Italia come tante altre nazioni. S'è cercato di essere attenti alle persone, a chi perde il proprio lavoro, alle famiglie in grave difficoltà, ai giovani che non riescono a inserirsi nel mondo occupazionale.

L'associazione ha poi allargato lo sguardo al di là dei confini, per soffermarci sulla situazione internazionale, che non può lasciarci indifferenti. Abbiamo perciò aderito all'appello del Papa a pregare per la pace, in particolare in Terra santa, ma anche in tutto il Medio Oriente, in Africa e in ogni luogo in cui essa è compromessa e minacciata. L'Ac a livello nazionale e in numerose diocesi continua peraltro a mobilitarsi con gemellaggi e forme di intervento solidaristico, per far giungere concretamente la nostra vicinanza ai fratelli di tanti paesi. Siamo ben consapevoli, infatti, che la guerra uccide non soltanto con le armi, ma anche con tutte le conseguenze che porta con sé, prime fra tutte la povertà e la negazione dei diritti umani.

In questo momento così delicato, ci piace ricordare ancora una volta Eluana con il volto allegro che abbiamo visto sulle pagine dei giornali, ma allo stesso tempo vorremmo che i volti di tutti coloro che compongono la grande famiglia umana potessero divenire sorridenti. Dobbiamo però essere consapevoli che per raggiungere questo obiettivo siamo chiamati a un impegno incessante, illuminato sempre dalla speranza che deriva dal non essere mai soli, ma sempre sostenuti dal Signore e dalla sua Parola. Anche su questo versante l'associazione può e deve essere in prima fila, con un impegno generoso, intelligente e sempre coerente con il Vangelo.